

La Propaganda

Prof. Angelo Corsaro
Salita Sanità 20

Città

Un numero cent. 5 - Arretrato 10

Anno III. — N. 143

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 25 Aprile 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre L. 2.50
Trimestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Ettore Ciccotti ai suoi elettori

Napoli nuova

Tacete, o istrioni da ribalta, che ora sotto l'ipocrito trucco della rivolta morale, spargete lagrime di cocodrilli sulla tempesta di fango che, dentro e fuori d'Italia, si scatena come ad oscurare il buon nome della nostra città.

Cessate dal gonfiare le gote per la rabbiosa bile che vi monta al cervello e vi attossica il cuore. Posate le vostre prezzolate penne stemperanti i bolsi sofismi sulla parità morale di Napoli ad ogni altra contrada italiana.

Cessate dallo scagliare dalla vostra imbelle farètra i dardi giornalistici contro i denunciatori coraggiosi delle jatture partenopee.

Che vi accora e brucia tanto l'anima da farvi strillare come le oche assalite in Campidoglio?

A questo modesto foglio di carta, sul quale con consaputa purezza d'intenti, noi combattiamo l'assidua battaglia della purificazione civile della città nostra, ora si appuntano le ire facinorose degli scapigliati sgherri della penna eroi del ricatto e del mercimonio della coscienza.

Quelli dei nostri lettori che per avventura abbiano avuto uno di questi fogliacci clandestini tra le mani non hanno certo mancato di sorridere dell'infame morso che la critica interessata ci avventa.

Oggi è tutto un furor folle, contro chiunque osi tentare di penetrare con lo specchio della critica nei tenebrosi meandri della vita cittadina.

Saverio Nitti, che sulla *Tribuna* di Roma volle vergare un articolo di critica sulle dolorose vicende napoletane, si vide assalire con una prosa da trivio da un innumabile cerretano resosi paladino dell'offeso onore napoletano. E contro chiunque osi sollevare questo vaso di Pandora delle cose napoletane non tarda a scagliarsi, con impeto di scherani pagati, una certa stampa che sarebbe buffa, se non fosse infame.

Che cosa dicono questi tardi vindici dell'onore di Napoli? Dicono che mal si addice versare a piene mani le accuse minoratrici dell'onore di Napoli; che è tradita carità di patria l'investire la reputazione della nostra città; che è concorrere alla sua ruina l'aggiungere colpo a colpo nello svelare la tabe che la corrode.

Ebbene, fegatosi scribi, venditori a cottimo del vostro pensiero, guardate come noi pensiamo far seguire alla paventata opera di critica distruttrice, la rigenerazione morale, civile, politica della nostra città.

Voi invocate in nome della dignità napoletana la oscurità e il silenzio sulle sue vergogne. Noi, che a questo silenzio cordardo sostituiamo la coraggiosa denuncia, possiamo fin d'ora, ora che più spietata cade la sferza della critica sulle vicissitudini partenopee, mostrarvi una Napoli nuova, monda delle colpe del passato, rinata a vita nobile e civile: possiamo mostrarvi un popolo cosciente là dove ieri era una plebe abbruttita; una dignità civile, là dove ieri era la flessione servile della schiena; possiamo mostrarvi l'ispirazione ai principii del pubblico bene, là dove era l'ubbidienza ai potenti e il ricambio di servigi elettorali ai favoreggiatori; e la visione vivida dei programmi ove era lo spirito di cricca e il sistema del favoritismo e della routine! Questo noi abbiamo mostrato nel comizio di domenica: ove si compì forse il primo atto politico spontaneo e solenne da questa nostra cittadinanza napoletana.

Da quella riunione ordinata di cittadini si può ben trarre ammaestramento sulle forze morali e coscienti che un'opera educatrice può evocare da questo informe e bigio ambiente napoletano.

Noi alla critica che si avventa sui mali di Napoli non rispondiamo insultando i detrattori del buon nome della nostra città. Ma diciamo loro: quella Napoli di cui rivelate il morbo morale sta per essere rigenerata dall'ozono della nuova coscienza politica.

Vedete il collegio di Vicaria. Ivi una massa di elettori, una parte cospicua della cittadinanza, ha rotto definitivamente il tradizionale sistema che ha condotto Napoli alla ruina morale.

Dal deputato Ciccotti, non si attende più il favore personale, o il servizio di mediazione, o la pressione sui pubblici ufficiali, diventati clientela della deputazione: non si attende più l'opera deleteria di sostituzione del privilegio, del favore, del nepotismo a danno della giustizia, della libertà del concorso, della proporzionalità delle ricompense ai meriti.

Se la deputazione napoletana fosse plasmata sul tipo del deputato socialista Ettore Ciccotti, a null'altro ispirato che alla battaglia imparziale e impersonale del pubblico interesse e di quello delle maggiori lavoratrici, Napoli non sarebbe caduta nel pantano morale in cui ora è caduta... E' stata la deputazione napoletana, legata a tutti i governi reazionari d'Italia, che ha invocato dal potere, in ricompensa del suo appoggio, l'impunità e la tutela del disordine amministrativo napoletano. Su essa ricade la colpa dei danni morali di Napoli.

Ecco perchè, noi nel collegio di Vicaria, che domenica riaffermava la sua fiducia al deputato Ciccotti, vediamo una parte di Napoli già rigenerata, liberata dall'aria velenosa dell'ieri.

E' così che si risponde ai critici delle cose napoletane: mostrando le forze vive e giovani, che già sbocciano rigogliose a rompere l'involucro delle colpe e dei danni dell'ieri. E questa risposta l'ha data domenica, il corpo elettorale di Vicaria.

Il comizio di Vicaria

Come annunziammo, domenica scorsa il deputato socialista dell'ottavo collegio diede conto ai suoi elettori del mandato affidatogli.

Il vasto cortile della Sezione municipale a San Giovanni a Carbonara era completamente gremito: oltre tremila intervenuti, in maggior parte operai ed elettori, il nostro bel pubblico di lavoratori già così maturo alle nostre idee.

L'apparire del nostro compagno fu salutato da un applauso sincero ed entusiastico, che terminò solo quando egli salito su di un tavolo cominciò a parlare col suo solito accento caldo e comunicativo.

L'oratore si mostrò innanzi tutto lietissimo del gran concorso di ascoltatori, che erano stati invitati non ad uno dei soliti discorsi di attualità, ma a vagliare e giudicare l'opera di chi essi avevano mandato in Parlamento, a rappresentare i loro interessi. Questo è, soggiunse, un altro indizio di quella coscienza politica cui è già giunto il nostro popolo, che ha già compreso come lo affidare il mandato politico non sia più un atto di omaggio al politicante.

Il salotto dell'on. Della Rocca

Voi qui in questo cortile, continuò, state abbastanza a disagio. Non ci troviamo infatti nel salotto dell'on. Della Rocca, ove pochi giorni or sono si è dato convegno il Parlamento napoletano. A quel convegno io non intervenni, perchè non invitato. Ed anche se invitato...

Una voce: Non avreste dovuto andarvi! Ciccotti: Proprio così: non ci sarei andato; ed ho piacere che senza che io abbia completamente espresso il mio pensiero, i miei elettori lo abbiano

prevenuto, come ho piacere che più che ascoltare come una predica, il pubblico prenda direttamente parte a questa discussione. E non ci sarei andato, perchè se posso ammettere che i deputati di una provincia possano e debbano intendersi per una questione eccezionale non posso riconoscere per corretto criterio politico la convocazione di un piccolo consesso discutente tutte le questioni che hanno la loro sede naturale in Parlamento. Ma è logico ad ogni modo che essi non mi abbiano invitato, perchè non conveniva loro ascoltare la voce del proletariato napoletano, di questa grande forza lavoratrice, che dovrà completamente trasformare la vita pubblica nostra e contro la di cui organizzazione è forse costituito questo inaspettato accordo dei deputati della città. Organizzazione che pare felicemente compiuta colla istituzione della Borsa del Lavoro, che essi si apprestano forse a combattere, salvaguardando gli interessi di quella inesistente Camera del Lavoro del noto D'Auria.

Comprenderei facilmente queste riunioni, continuò l'oratore, quando per esempio l'on Aliberti discutesse sulla necessità di abolire quella vergogna d'Italia che è il giuoco del lotto, o l'on. Afan de Rivera sulla necessità di ridurre le spese militari, o l'on. Simeoni sulla opportunità di sollevare l'esatto criterio della giustizia.

Scoppiò, appena pronunziati questi nomi, un uragano di fischi e disapprovazioni al loro indirizzo; al nome specialmente del triste e sfacciato figuro di Mercato il popolo elevò un urlo di indignazione, che dopo calde raccomandazioni pote essere frenato, indignazione che rivela l'indole immensamente onesta del nostro popolo, che potendo, troverebbe subito il mezzo di mandare in galera certa gente.

L'opera parlamentare

L'on. Ciccotti entrò a parlare, in seguito, della sua azione parlamentare che ha avuto come linea direttiva l'elevamento della classe lavoratrice, la salvaguardia delle pubbliche libertà, la riduzione dei balzelli, che più direttamente colpiscono il proletariato, la riduzione delle spese improduttive.

E sostiene per questo la pronta applicazione a Napoli della legge sui probi-viri, uno dei primi timidi passi che fa l'Italia nella legislazione sociale, chiedendone l'estensione alle industrie di trasporto, e non mancò per questo di interpellare il governo, quando o qualche arbitrio poliziesco, o qualche medioevale sequestro violava le sancite pubbliche libertà.

E non mancò di prender parte alla battaglia che ardentemente sostenne l'estrema per la completa abolizione del dazio affamatore sul grano. Egli che da parecchi anni fa (allora, nel '92, era a 5 lire) aveva sostenuto il mantenimento temporaneo del dazio, nella speranza che gli agricoltori italiani ne avessero profittato per iniziare una radicale trasformazione della coltura granifera, ora ha dovuto rompere questa tregua perchè i produttori non restati completamente inattivi, curando solo di intascare quel di più che loro procura il dazio.

E quando i nostri campi restano più di prima abbandonati ed i nostri contadini più di prima son costretti ad emigrare, è nostro dovere opporci con tutte le nostre forze a che il nostro popolo paghi otto lire in più ogni quintale di grano.

E con pari ardore si è opposto, parlando e votando, all'aumento delle spese militari. L'Italia che ha tanto bisogno di sollevare la sua agricoltura e le sue industrie non può gettare il maggior gettito delle sue imposte nelle bramose canne del militarismo che tutto divora.

Noi, che abbiamo bisogno di lavorare, non possiamo permetterci il lusso di avere un esercito sproporzionato alle nostre ricchezze. E mi ritengo a questa lotta, aggiunse, il vostro contegno, operai elettori.

Quando voi, chiamati al Comizio del Politeama per dar man forte alle pretese degli industriali che volevano profittare della vostra agitazione per chiedere un aumento di spese militari, plaudiste invece alla parola mia e dei miei amici e, passando sopra a momentanei interessi, guardaste all'avvenire, indicaste perfettamente che in Parlamento non portavo la mia voce solitaria, ma quella di tutto un popolo che lavora (applausi).

Ma se le spese militari passarono, emersero però dalla discussione tali verità e tali constatazioni da far ritenere che il gran colpo è stato dato, e che l'albero non tarderà a crollare.

Ed aggiunse, a questo proposito, che egli so-

stenne pure, in linea incidentale, che, poichè i lavori militari erano stati votati, essi fossero equamente distribuiti, ed anche Napoli potesse partecipare al lavoro comune.

Non siamo ministeriali

L'on. Ciccotti toccò quindi l'accusa che si muove al gruppo parlamentare socialista di essere ministeriale.

Ora, niente di più inesatto è stato mai detto; il ministeriale è un animale che si riconosce facilmente: ha fame di lupo, prudenza di lepre e quasi sempre riceve il calcio dell'asino; piega la schiena a tutti i ministri, senza guardare chi siano, che cosa vogliano, e s'inchina magari dinanzi alla sedia ministeriale per forza d'abitudine, anche quando questa è vuota.

Possiamo noi essere chiamati collo stesso nome, che si dà a questa gente? Noi, per forza delle cose, per evitare che una cieca reazione governasse l'Italia all'indomani della vittoria ostruzionistica siamo costretti a non pigliare l'iniziativa di rovesciare un gabinetto, se non quando questo esca completamente dalla via della libertà.

Noi non votiamo qualche volta a favore, perchè così piace al Ministero; ma perchè quel voto non esce dalla condotta politica che ci siamo imposta.

Quando c' incontriamo col ministero sulla stessa linea direttiva, siamo d'accordo, quando no, non esitiamo a combatterlo apertamente.

E non è ancora spenta l'eco delle due ultime battaglie, che abbiamo sostenuto contro il Ministero, e che poc' anzi ho ricordato: l'abolizione del dazio sul grano e la riduzione delle spese militari.

Siamo d'accordo, invece, in quanto riguarda la proposta finanziaria per la trasformazione dei comuni chiusi in aperti.

Certamente questa proposta non è che un inizio, una tendenza di una più larga trasformazione tributaria e noi non possiamo che approvare questa tendenza, che, meglio sviluppata ed allargata, potrà aprire l'era di una vera riforma dei tributi, specialmente nel mezzogiorno.

L'azione socialista

E qui l'oratore, concludendo, accennò a quei reazionari che ora tanto si mostrano scandalizzati della condotta dell'Estrema socialista, che rompe i loro calcoli tendenti all'avvento del lugubre Sonnino. O se essi tanto avevano a cuore che questo Ministero fosse stato rovesciato, perchè non si unirono a noi, quando chiedemmo la riduzione delle spese militari e l'abolizione del dazio sul grano? Ma quei signori intendono togliere dal fuoco la castagne colle nostre zampe e strillano e si tengono attorno al governo quando la loro borsa è minacciata.

Ma noi, conchiuse, procederemo nella nostra azione Socialista, sicuri della nostra missione senza preoccuparci di ciò che dicono gli altri. La vetta del monte sulla quale dovremo giungere è ben alta e se qualche volta per arrivarvi più presto siamo costretti a lasciare la strada maestra, il nostro cammino non è arrestato per questo, né la nostra bandiera è per un sol momento piegata.

Le vie potranno essere diverse, ma la meta è sempre la stessa: la trasformazione dell'attuale società capitalistica in altra nella quale saranno socializzati i mezzi di produzione, cioè l'esplicazione dell'intero programma socialista.

Applausi sconvolgenti che durarono parecchi minuti coronarono la fine dell'vibrante discorso, applausi che cessarono solo quando un operaio elettoresse lesse il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

« I cittadini del Collegio Vicaria, riuniti in pubblico Comizio per udire la relazione fatta dal loro deputato Ciccotti sui lavori parlamentari:

« Considerando che l'opera spiegata entro e fuori del Parlamento dal loro deputato fu sempre ispirata agli interessi del pubblico bene e all'elevamento delle condizioni delle classi lavoratrici;

« Considerando che nelle recenti discussioni e dibattiti parlamentari, come quelli per l'abolizione del dazio sul grano, sulle spese militari ecc. il deputato Ciccotti ha fatto valere quei principii democratici, che sono interamente divisi dal suo collegio;

« Considerando che il deputato Ciccotti ha tenuto lodevolmente distinta la sua azione da quella nociva degli altri deputati delle città, i quali, legati ai vecchi, tradizionali interessi, hanno cercato ostacolare l'opera rivelatrice della Commissione d'Inchiesta; rifermano la loro entusiastica